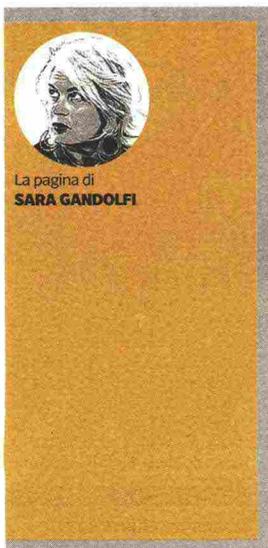




L'italiana di Yale che fa fruttare la biodiversità



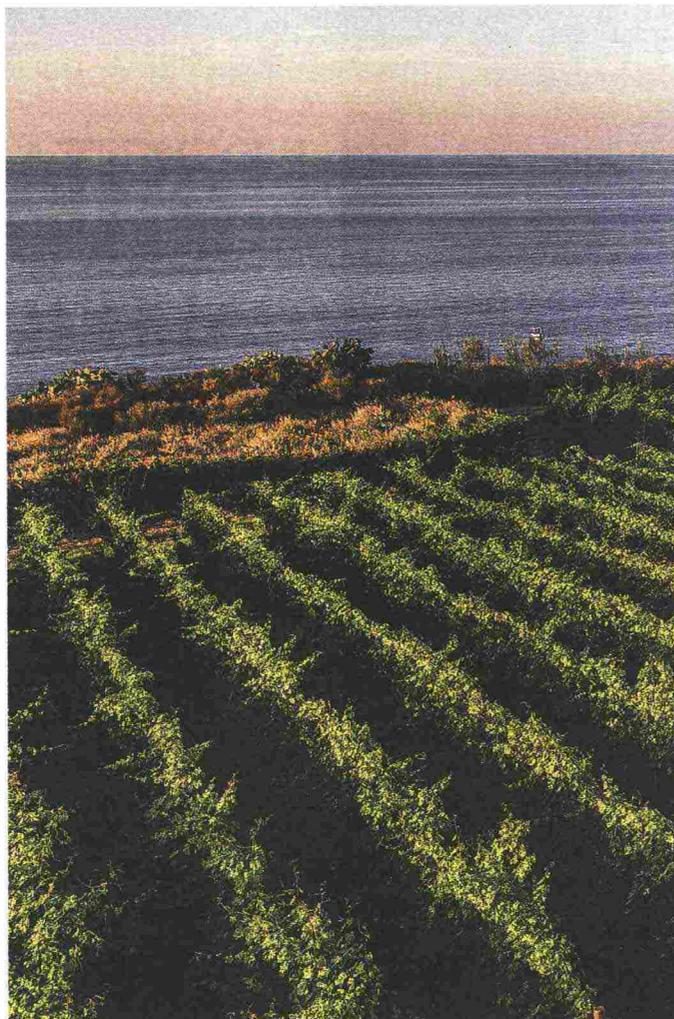
La pagina di
SARA GANDOLFI

La condivisione dei saperi per lo sviluppo sostenibile, anche e soprattutto in agricoltura: questo l'obiettivo di Bologna Award, il Premio Internazionale per la sostenibilità agroalimentare ideato e promosso da Caab, Centro Agroalimentare di Bologna in sinergia con Fondazione Fico. Il riconoscimento quest'anno è andato ex aequo ai ricercatori Lea Nicita, Marie Skłodowska-Curie Global Research Fellow presso la Yale University, e Alessandro Matese coordinatore dell'Istituto per la Bio-economia del Consiglio Nazionale delle Ricerche Cnr. «Le loro ricerche, entrambe focalizzate sui Paesi dell'area euro-mediterranea - spiegano le motivazioni - aprono nuove e concrete opportunità di rafforzamento della resilienza agricola di fronte al cambiamento climatico. In particolare, gli studi di Nicita, portati avanti alla Yale School of the Environment, evidenziano l'importanza e il valore intrinseco, anche economico, della biodiversità per la produzione agroalimentare. Maggiore biodiversità nei terreni agricoli significa maggiori "servizi ecosistemici" e maggiore resilienza al cambiamento climatico».

Al contrario di quanto molti temono, e in base alle analisi dei dati di Nicita, la tutela della biodiversità a livello di paesaggio non porta a una diminuzione dei profitti, bensì contribuisce alla redditività delle aziende agricole. «Le stime sono ancora preliminari - sottolinea la ricercatrice associata presso il Centro euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici - ma i dati preliminari dimostrano che se aumentiamo la biodiversità si registra un aumento del valore dei terreni medio del 7%. E nelle aziende che producono colture permanenti - tipo vigneti, frutteti, foraggio - a livello di paesaggio si ha un impatto molto superiore, fino ad un aumento percentuale del valore dei terreni del 23%».

Lo studio condotto nei Paesi dell'Europa mediterranea - Portogallo, Spagna, Francia, Italia e Grecia - conferma peraltro che l'agro-biodiversità è ormai una necessità per far fronte ai cambiamenti climatici. «Prima - spiega Lea Nicita - si incentivavano le monoculture perché si pensava di ottenere economie di scala, ora questa idea è diventata obsoleta. Sia per chi stabilisce le policy sia per gli agricoltori. La diversificazione delle produzioni per far fronte ai cambiamenti climatici è ormai un'idea verso cui si sta muovendo la maggioranza degli attori che operano sul campo, coltivatori compresi al di là dei risultati di questo studio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un vigneto sul mare in Italia (Ansa)